

FIRENZE

Tre scoppi. Uno dopo l'altro. Le fiamme, la facciata e il marciapiede che si anneriscono e restano sbruciacchiati a «marchiare» il gesto vigliacco. Via Forlanini si trova alla periferia nord di Firenze, accanto al polo universitario e a meno di un chilometro dal nuovo Palazzo di Giustizia. Li sorge la sede regionale del Pd della Toscana e, lì, mani ignote hanno piazzato intorno alle 4 del mattino un ordigno rudimentale. Tre bombolette da campeggio una attaccata all'altra, riempite di liquido infiammabile e a loro volta inserite all'interno di un secchio di plastica. Eppoi un fumogeno, usato come innesco, che gli attentatori hanno gettato via subito dopo. I danni, a consuntivo, sono stati limitati e, ciò che più conta, non si sono registrati feriti anche se i residenti della zona si sono svegliati di soprassalto e sono scesi in strada per lo spavento.

E ora tutti, a partire dalla Digos che indaga, sono concordi nel ritenere che quanto accaduto non possa essere catalogato semplicemente alla voce «bravata». «No, questo non è un atto vandalico - dice il segretario metropolitano del Pd Fabio Incatasciato - ma un salto di qualità in una strategia di tensione che ha come obiettivo il Pd. A Firenze non ricordiamo un atto simile». Gli inquirenti hanno acquisito le immagini di alcune videocamere di sorveglianza e alcune riprese ritrarrebbero proprio gli autori del gesto. Nessuna rivendicazione, per ora, ma episodi analoghi sono stati registrati in varie parti d'Italia. «Tutto lascia pensare non a un episodio isolato, ma a un attentato collegato con altri già avvenuti e riconducibili all'area anarchica» conferma il questore di Firenze Raffaele Micillo che ha intanto deciso di rafforzare la sorveglianza a tutte le sedi di partito.

Solo tre giorni fa, a Bologna, vandali avevano imbrattato i muri e la saracinesca del circolo Passepartout a Bologna sfasciando una vetrina e nei giorni precedenti altri due "raid" avevano preso di mira altrettante sedi del capoluogo felsineo. La notte tra il 3 e 4 giugno, invece, ad essere devastate erano state le vetrine di tre sedi del Pd milanese (tra cui quella del circolo intitolato a Enzo Biagi) coi muri ricoperti di scritte contro il partito, Matteo Renzi e contro gli sfratti. E ancora, due giorni prima, sulla facciata della sede del Pd di Empoli le scritte intimidatorie nei confronti del premier («Renzi boia», «Sabota Renzi») e a favore del movimento che si batte per lo stop all'alta velocità («Le lotte non si processano, No Tav liberi»). A Firenze, invece, l'ultimo atto vandalico risale al 2 maggio quando le vetrate d'ingresso furono imbrattate di vernice rossa e la facciata vergata dalle scritte «Tutti complici del massacro sociale».

«Il grave atto intimidatorio alla sede del Pd di Firenze rientra in schemi di violenza che abbiamo sempre contrastato e contro i quali, ancora oggi, lavoriamo perché non appartengano mai più alle dinamiche di una società civile» afferma in una nota il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, dopo una lunga telefonata di solidarietà al responsabile Sicurezza del Pd, Emanuele Fiano. Parole cui fanno eco quelle del presidente del Sena-



L'ordigno esploso sotto telecamera sorveglianza FOTO DIRE

Firenze, ordigno contro la sede Pd «Salto di qualità»

● La bomba è esplosa alle 4. Danni alla facciata Prime ipotesi investigative: area anarchica ● Dai video l'assalto è stato portato da più persone

to Pietro Grasso secondo cui si tratta di «un segnale inquietante di scontro e di imbarbarimento che nulla ha a che fare con la democrazia e che evoca ricordi terrificanti».

E se unanime è stata la solidarietà arrivata da parte di tutte le forze politiche (il tema è stato oggetto anche della seduta di ieri alla Camera) forte e compatta è stata soprattutto la presa di posizione degli esponenti democratici, locali e nazionali. Di «serie preordinata di azioni violente che tuttavia non ci intimoriscono» parla il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini mentre il Guardasigilli Andrea Orlando rilancia subito l'azione del partito e

del governo: «Nessuno si illuda che simili atti barbarici possano intimidire il cammino nell'opera di cambiamento del Paese».

Per il neosindaco di Firenze Dario Nardella, invece, «il gesto è serio, premeditato e ben organizzato a testimonianza che c'è la volontà di qualche povero vigliacco di colpire la politica, il Partito Democratico e Firenze». E se il senatore Pd Vannino Chiti invita a «riflettere sul livello di tensione e sfiducia che si respira nel Paese» per il presidente della Regione Enrico Rossi «chi pratica la violenza attacca la democrazia e questi gesti intimidatori non sono tollerabili».

«Hanno alzato il tiro Vogliono intimidirci ma sapremo reagire»

FIRENZE

L'INTERVISTA

Dario Parrini

Il segretario regionale dei democratici: «Questo non è solo un atto intimidatorio. È qualcosa di peggio. Spero che tutti condannino il gesto»



Ha appena preso la parola alla Camera per dire con forza davanti a tutti i deputati che l'ordigno rudimentale fatto esplodere a Firenze contro la sede del Pd è un fatto «che non può passare sotto silenzio né essere collocato nella categoria delle cose che "possono starci"». Dario Parrini, 40 anni, segretario regionale del Pd toscano dallo scorso febbraio, ha già vissuto più di un atto intimidatorio nei confronti del suo partito. Ma stavolta, dice, è diverso. C'è qualcosa di più e di peggiore.

Segretario, cosa c'è di diverso rispetto ad altri episodi di intimidazione ricevuti dal Pd?

«Premesso che anche quando abbiamo trovato le sedi imbrattate ci siamo preoccupati perché si tratta sempre di modi per esprimere posizioni politiche con violenza e con un modo che noi rifuggiamo, stavolta non siamo di fronte a un atto di vandalismo. È qualcosa a un livello superiore. È un salto di qualità nell'iniziativa tendente a intimidire il Pd e questo, inutile negarlo, ci inquieta e preoccupa. Crediamo sia un fatto da non sottovalutare, evidentemente i vigliacchi hanno alzato il tiro e ci aspettiamo che la condanna del gesto sia corale e generalizzata».

Come deve reagire il partito a questo episodio?

«A chi pensa che ci facciamo fermare o rallentare da queste minacce diciamo che non ci facciamo impaurire. Lavoreremo uniti nell'interesse generale dell'Italia e della Toscana con più vigore e determinazione di prima, con più passione e convinzione e con i nostri valori di trasparenza, onestà e impegno contro le ingiustizie e le disuguaglianze».

E a chi ha compiuto questo gesto cosa si sente di dire?

«Che non ci mancano né la forza né l'intelligenza per isolare chi pensa di poter prendere una posizione politica con le bombole a gas e i liquidi infiammabili. Ci auguriamo che i responsabili vengano individuati e puniti. Chi ha progettato e messo in atto questa vile iniziativa sappia che continuerà a trovare nel Pd un fattore di operosità democratica, di buon senso, di civismo e opposizione tenace a ogni tentativo di giocare con la esasperazione sistematica degli animi e la demonizzazione a buon mercato».

Perché secondo lei è il Pd ad essere preso di mira?

«Perché quella del Pd è una vera

azione di cambiamento e quindi, in un modo o in un altro, chi ha interesse a che niente cambi prova per il Pd ancor più ostilità di quella provata fino a qualche tempo fa. E' comprensibile, ma non certo giustificabile, che se per milioni di persone il Pd rappresenta l'unica speranza politica per qualche centinaio di imbecilli sia invece il nemico numero uno. Ma la differenza, appunto, è tra milioni e centinaia».

Colpire il Pd della Toscana ha un significato particolare secondo lei?

«Colpire noi significa colpire il partito nel posto più forte, radicato e votato. Alle Europee in Toscana il Pd ha preso il 57%, il dato più alto d'Italia davanti al 52 dell'Emilia Romagna. Per chi attacca certamente ha una valenza simbolica più alta. Ma deve sapere che anche la nostra capacità di reazione è più alta».

Cosa c'è dietro questo legame così forte tra il Pd e la Toscana?

«Siamo una comunità molto numerosa, con tantissimi militanti appassionati e una classe dirigente preparata, come testimoniano i grandi risultati elettorali ottenuti sia alle Europee sia alle amministrative. Siamo vicini alle persone, ai pensionati, alle aziende. E qualsiasi cosa accada, sono proprio questi nostri legami veri col popolo che ci rendono e ci renderanno sempre più forti».

Calabria, ai clan il controllo anche del disboscamento

● Indagato l'assessore all'Agricoltura dell'Udc per concorso esterno in associazione mafiosa

REGGIO CALABRIA

Avviso di indagine per l'assessore all'Agricoltura della regione Calabria Michele Trematerra. Il pubblico ministero antimafia Pierpaolo Bruni dalla Dda di Catanzaro lo accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, l'articolo 416 bis del codice penale. Ieri mattina sono scattati gli ordini per sei perquisizioni ad altrettante aziende agricole della provincia cosentina e a carico di 15 indagati, tra i quali l'assessore centrista, Luigi Maiorano, ex sindaco di

Acri, paesone del Pollino e il suo ex consigliere comunale Angelo Gencarelli, accusato di fare da tramite per le mazzette da recapitare all'assessore, nella cui segreteria politica era passato direttamente dal consiglio comunale di quel centro di montagna.

L'inchiesta parla di piccole 'ndrine di provincia, di montagna e di appalti bucolici, come lo spalamento della neve e il disboscamento, con il sottinteso appalto di raccolta legname. Attività che facevano capo all'assessore regionale all'Agricoltura e che secondo i magistrati antimafia del capoluogo re-



gionale, grazie al politico eletto nel 2010 come alleato del dimissionario governatore Scopelliti, sarebbero stati appaltati alla cosca egemone di Cosenza, i Lanzino. La famiglia, con la cattura lo scorso autunno in Rende del capoclan latitante «Ettoruccio» (uno dei colpi messi a segno proprio da Bruni, pm emergente in Calabria) sono molto in affanno sul territorio. Su Acri potevano contare sulla collaborazione di un locale clan di etnia Rom, gli Abbruzzese, con un capobastone cosentino, Giuseppe Perri (tra i 16 indagati). Un altro tassello che depona in favore di una catalogazione da mafia rurale, agricola, per questa indagine; gli elementi criminali coinvolti sono ben lontani dagli affari da centinaia di milioni di euro del narcotraffico in cui sono coinvolti i

clan della Locride o i Cutresi che allignano in Emilia o i clan di Reggio.

Secondo il pm Bruni, gli indagati avrebbero condizionato le scelte degli enti pubblici regionali e del comune acrese - un piccolo borgo montano sul Pollino, quasi in Basilicata, cresciuto fino a 20mila abitanti - tramite le figure dell'ex sindaco Maiorano e dell'assessore; i carabinieri del capoluogo bruizio hanno effettuato in mattinata perquisizioni nelle case dei politici e al municipio acrese. Perri, 58 anni, era già stato condannato in via definitiva per usura nel processo Twister della procura di Cosenza che aveva scoperto il vaso di Pandora dei prestiti a scrocco in Cosenza, con il coinvolgimento di personaggi illustri come l'editore dell'«Ora di Calabria» Alfredo Citrigno.